

Quel libro che codificò la cucina mantovana

“Di principi e di popolo”, geniale idea di don Costante Berselli

Venerdì 23 giugno alle 18 #EatMantua si aprirà nel cortile d'onore di palazzo Te con la presentazione del libro edito da Skira *Cucina mantovana di principi e di popolo*, con le introduzioni del “gastronauta” Davide Paolini e dello storico Giancarlo Malacarne. Si tratta della riedizione del testo curato nel 1963 da don Costante Berselli con lo pseudonimo di Gino Brunetti, contenente *L'arte di ben cucinare* del cuoco ducale Bartolomeo Stefani, edito a Mantova nel 1662, poi a Milano nel 1671 con una “aggiunta” che Berselli pubblicò, a Bologna nel 1672 (Stefani era bolognese), a Venezia nel 1677 (uno zio di Stefani era cuoco del doge) e così via fino alla riproposta nel 2002 nel volume *La cucina ai tempi dei Gonzaga* edito da Rizzoli-Skira in occasione della mostra “Celeste galleria”.

Il libro approntato nel 1963 da Berselli ebbe tre ristampe, 1967, 1981 e 1984. Tutte que-

ste pubblicazioni sono esaurite. La riedizione Skira è quindi il felice ritorno di un ricettario storico e nello stesso tempo il ricordo di Berselli che è stato un emblema della cultura e della storia mantovana del Novecento. Della cultura perché nel 1945 fondò il settimanale *La Cittadella* che diresse fino al 1955, nel 1966 con Giuseppe Amadei diede vita alla rivista *Civiltà mantovana*, dal 1968 al 1978 fu direttore a Roma del settimanale radiofonico *Mondo cattolico*, negli anni Ottanta collaborò alla *Gazzetta di Mantova*, dall'81 per una decina d'anni firmando una fortunata rubrica con lo pseudonimo “Il pievano”, e scrisse e curò molti libri.

Emblema della storia perché su sua iniziativa il 7 luglio 1944 si costituì a Mantova il Comitato di liberazione nazionale, in via Corte (ora Rubens) dove nei locali della Curia e poi altrove funzionava una radio che comunicava al comando alleato di Bari notizie sugli

spostamenti delle truppe tedesche. Ma i tedeschi scoprirono tutto e spedirono Berselli a Dachau.

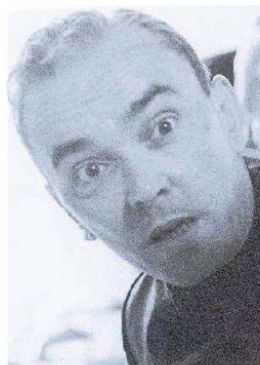
Una vita travagliata anche in tempo di pace. Nei primi anni Cinquanta dalla cassa della curia vescovile sparì mezzo milione di lire. Accusato e ingiustamente condannato, don Berselli fu alla fine riconosciuto innocente. Una ferita mai rimarginata. Visse senza più contatti con la curia, a un tiro di schioppo passata piazza Pallone, appartato per quarant'anni nella sua casa di via Corte, che condivideva con una sorella.

Ancora negli ultimi mesi di vita, morì nel 1994 a 82 anni, lo si poteva sentire nominare il tal e talaltro monsignore facendogli precedere il nome dal titolo di disonesto. Non risparmiava nemmeno intellettuali e studiosi, all'occorrenza apostrofandoli di tromboni. Era un uomo fuori dal coro, un caratteraccio. Non conosceva ipocrisie.

La riedizione della sua *Cucina mantovana* - alle ricette di Stefani aggiunse quelle tradizionali ancora oggi in tavola a Mantova - è dunque benvenuta. A maggior ragione perché non più sotto uno pseudonimo che ha tenuto e ancora tiene. Nonostante si sapesse chi fosse il curatore dell'opera, provate a consultare il catalogo on line del servizio bibliotecario nazionale e vedrete che il libro, in tutte le sue edizioni, resta e rimane ancora oggi di Gino Brunetti. Da venerdì 23 sarà finalmente di Costante Berselli.

Gilberto Scuderi

» Uomo di cultura creò in città il Cln e fu rinchiuso a Dachau. Personaggio scomodo e spesso controcorrente



In alto don Costante Berselli. A lato la presentazione di #eatmantua



Peso: 42%